

6 mesi anche al segretario della Ccd.

Grave condanna contro gli edili di Avellino

Nostro servizio

AVELLINO, 2. Con una grave sentenza, in cui non è tenuto conto del comportamento della polizia e dei profondi motivi umani della vicenda, il Tribunale di Avellino ha comminato circa 10 anni di carcere e arresto a sei lavoratori edili e al segretario responsabile della Camera Confederale del Lavoro dott. Stefano Vetraro. Queste le condanne: Vetraro sei mesi di reclusione, Carmine Iannaceo un anno e sei mesi di reclusione più tre mesi di arresto, Luigi Liotti 5 mesi di reclusione, Carmine Liotti 2 mesi di reclusione, Armando De Venezia e Antonio Ruocco due anni di reclusione e 3 mesi di arresto, Raffaele Galasso due anni di reclusione. Altri undici operai sono stati assolti per insufficienza di prove. Il Tribunale ha riconosciuto solo le attenuanti generiche e ha sospeso le pene, meno che per Iannaceo, che gli era in stato di detenzione.

Contro la sentenza i difensori on. Mariconda, sen. Prozioli, e avv. Gabrieli e Siso hanno prodotto appello.

I fatti avvennero il 18 aprile. Era in corso lo sciopero dei medici delle Mutue, che acuiva il disagio dei lavoratori e delle loro famiglie. Quella mattina, al fronte all'aggravarsi dell'azione rivendicativa dei sanitari, gli edili trini se-

sero in sciopero uenendo alla richiesta di una sollecita conclusione della vertenza medici-Mutue quella della corresponsione di una «indennità congiunturale» (il prezzo continuavano a salire da mesi) per ottenere la quale era stato da tempo avviata una trattativa risaltata con un nulla di fatto.

Quella mattina, dunque, gli edili, come al solito, si incontrarono in piazza Libertà. Attorno a loro si manifestò la più viva solidarietà: di studenti, commercianti, altri lavoratori. Mentre essi attendevano che una delegazione fosse ricevuta dal Prefetto — per sollecitare la ripresa delle trattative per l'indennità di congiuntura, dato che era stato nella notte raggiunto l'accordo medici-Mutue — i reparti di polizia, in assetto di guerra, dettero inizio ad una violenta sarabanda con casimiettoni stollagente moschetti. Ci furono tafferugli e scontri.

Solo col ritiro della «Celere» poté tornare la calma.

Qualche ora dopo la trattativa sulla rivendicazione economica si concludeva con la corresponsione del 7% sui salari come «indennità congiunturale». Questo riconoscimento giustificava, dunque, pienamente lo sciopero e condannava l'azione della polizia. Ma neanche di ciò i giudici hanno voluto tener conto.

S. A.

La variante aperta al traffico oggi

Un tunnel «cancella» Radicofani dalla Cassia

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2. Gli automobilisti che domani transiteranno sulla statale Cassia, dopo Siena verso Roma e viceversa, avranno una gradita sorpresa: non dovranno più arrampicarsi per i difficili tornanti della vecchia strada consolare passando sul fondo quasi sempre sconnesso per raggiungere la cima di Radicofani dopo aver superato tratti di pendenza non trascurabile che mettevano a dura prova i loro automezzi: tratti di 8 chilometri, domenica, potranno transitare sotto il traforo della collina di Radicofani, che attraverso le brulle campagne della zona sale in dolce declivio verso il traforo che sbocca nella valle del Paglia.

La nuova variante, posta tra il km. 144,200 ed il km. 156,800 della strada statale n. 2 «Cassia», accorcia di 8 km. il tratto tra la valle del Paglia e quella del Formone, con una carreggiata di m. 7,50 e due banchine laterali di un metro ciascuna. La vecchia strada, lunga 18 km., da quota 300 giungeva a quota 750 passando dalla cima del Radicofani con pendenze del 12-13 per cento, mentre il nuovo tracciato, lungo km. 10,170, sale in dolce declivio con una pendenza massima del 5 per cento, media del 2 per cento, fino a quota 500, dove penetra nella galleria più importante dell'Appennino, lunga 894 metri.

La galleria, come è stato sottolineato dall'ing. De Luise, direttore dei lavori, nel corso di una conferenza stampa presso la sede direzionale del compartimento ANAS di Firenze, è l'opera di maggior rilievo, presentando interessanti innovazioni sui sistemi di costruzione tradizionali, quali le «finestrature» degradanti sia alla entrata che all'uscita, che consentono agli automobilisti la graduale assuefazione tra la luce artificiale e quella naturale, un doppio sistema di ventilazione naturale che permette di disperdere i gas di scarico, e la struttura architettonica interna del tunnel. Nel corso dei lavori, che hanno richiesto tre anni e tre mesi di tempo, i tecnici hanno dovuto superare non poche difficoltà, causate dai terreni formati da argilla friabilissima, per cui prima di iniziare la costruzione vera e propria della strada si è dovuto pensare ad una radicale sistemazione di essi con opere di drenaggio e di basamento.

La nuova strada, che comprende sette viadotti con 165 campate per una luce complessiva di 1.380 metri, è costata tre miliardi e 160 milioni.

a. i.

Foggia: tragica morte di un compagno

Omicidio bianco alla Cartiera della Poligrafico

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 2. Tragico infortunio sul lavoro alla Cartiera di Foggia: un operaio, un compagno, Raffaele Mastaro, di 44 anni, è morto, travolto da un tubo di ferro. Lascia la moglie e otto figli.

Alle ore 9,30 egli era intento a completare un lavoro di saldatura nel vecchio reparto della cellulosa: improvvisamente un tubo di ferro, del peso di cinque quintali, per il cedimento delle staffe di sostegno, precipitòva travolgendolo. La morte è stata istantanea.

L'incidente viene ad aggiungersi al numero altri avvenuti nel corso di questi anni. La ragione è una sola: i reparti della cartiera sono vecchi: le strutture murarie — per esempio quelle dei locali granaio, dove si franzia la paglia — nonostante i puntelli, minacciano di crollare; ma, nonostante nessuna opera di ammodernamento viene compiuta, nemmeno di fronte a questi episodi luttuosi, che non sono incidenti, ma veri omicidi, in un'azienda di Stato.

Invece continua la speculazione: una speculazione che sfiora il macabro: la salma del povero compagno è stata frettolosamente composta e trasportata all'ospedale, perchè sembrasse che Mastaro non fosse morto in fabbrica ma all'ospedale. È tutto questo per non pagare il regolare indennizzo e far intervenire così, al pagamento, la compagnia di assicurazione. Su quanto stiamo affermando possono testimoniare decine e decine di operai oltre allo stesso personale di infermeria.

Si tenta di minimizzare l'accaduto, di farlo apparire come una fatalità imprevista, mentre centinaia sono le denunce fatte dagli operai contro lo stato di pericolosità in cui si trovano numerosi reparti, compreso proprio quello del vecchio reparto della cellulosa, chiamato il «reparto della morte».

Finora la reazione della direzione si era manifestata, nei giorni scorsi, con il deferimento alla commissione di disciplina del compagno Da Lima, commissario di fabbrica per numerosi anni, per aver scritto un articolo sulle necessità di ammodernamento della fabbrica.

La morte del compagno Mastaro suona oggi tragica conferma a quella denuncia fatta dal compagno Da Lima. Ma il commissario straordinario della Cartiera, al momento di continuare nella sua strada, infatti egli è stato confermato al suo posto per un anno; e — tra l'altro — per i meriti acquisiti nella sua opera di ammodernamento della fabbrica.

Aurelio Montingelli



I coniugi Bebaue

UN COLPO DI SCENA

I BEBAWE SONO DIVORZIATI

La circostanza, solo ora venuta alla luce, dà adito a nuovi interrogativi sul delitto

Claire Gabriel e Jousseph Bebaue, i due imputati per il delitto di via Lazio, sono divorziati da oltre un anno. La stupefacente rivelazione è stata fatta dai due ex coniugi nel corso dei lunghi interrogatori ai quali il dottor Giorgio Ciampini li ha sottoposti, dopo il giorno della loro traduzione in Italia. Il fatto nuovo ha dato immediatamente origine a una serie di accertamenti che partono da alcuni interrogativi: Claire e Jousseph, nonostante non fossero più marito e moglie — si sono chiesti i magistrati — hanno continuato a convivere, o si sono riavvicinati solo in occasione del viaggio a Roma, compiuto proprio nel giorno in cui Farouk Chourbagi venne ucciso nel suo ufficio di via Lazio? Perché i due non hanno mai rivelato di essere divorziati e liberi ormai di seguire ciascuno la sua strada? Il divorzio fu forse parte di un piano conclusosi il pomeriggio del 19 dicembre 1963 con l'assassinio del ricco industriale? Domande legittime, alle quali numerose altre se ne potrebbero aggiungere. La Procura della Repubblica, appreso il nuovo, sconcertante elemento ha immediatamente ordinato una serie di indagini in varie città, per seguire le tracce dei due imputati nei mesi precedenti al delitto. Speciali indagini, condotte dalla polizia svizzera e dall'Interpol sono in corso a Losanna, città dalla quale i due ex coniugi partirono per Roma poche ore prima del delitto.

Altre indagini si stanno svolgendo a Napoli, Brindisi e Atene per togliere alcune circostanze di fatto rivelate, attraverso contraddizioni di vario genere nel corso degli interrogatori ai quali il dottor Ciampini ha sottoposto Claire Gabriel e Jousseph Bebaue.

In ambienti molto vicini alla Procura della Repubblica si è avuta ieri conferma che l'istruttoria si concluderà, entro 40 giorni dal momento in cui i due accusati sono stati rinviati a giudizio. Ciò fa presumere che in questi ultimi giorni le indagini, divorzio a parte, debbano aver fatto qualche passo avanti.

Sulle conclusioni dell'istruttoria regna ancora il massimo riserbo. Non è escluso, infatti, che uno dei due accusati possa uscire dal processo (e dal carcere) al termine dell'indagine sommaria. Sarebbe questa una conclusione del tutto inaspettata.

La soluzione più probabile resta, comunque, quella della duplice richiesta di citazione a giudizio nella quale Claire potrebbe farsi per la prima volta una netta differenziazione di responsabilità fra Claire e Jousseph Bebaue. Gli atti principali dell'istruttoria si stanno compiendo proprio in questi giorni dagli accertamenti che sta conducendo la polizia di varie nazioni e l'Interpol, la magistratura potrà trarre essenziali elementi di giudizio.

E' morta (a 84 anni) lady Astor

Fu la prima donna-deputato inglese

Nostro servizio

LONDRA, 2. La scorsa notte al 10 di Spangate, a Londra, è morta Lady Astor, 84 anni e si trattava indubbiamente di una delle figure più singolari della vita politica inglese. Deputata del partito conservatore rappresentò il distretto di Plymouth, lo stesso del marito, dal 1919 sino al 1945 alla Camera dei Comuni. E fu la prima donna in Inghilterra a ricoprire una carica di tal genere. Non fu la prima ad essere eletta. Questo onore spettò alla contessa Markiewica, che però apparteneva al partito Sinn Fein, che allora si batteva per la libertà dell'Irlanda. E la contessa proclamò che non avrebbe mai messo piede in Parlamento sin quando al suo paese non fosse stata restituita la libertà. Quindi praticamente fu Lady Astor la prima donna

a sedere su un banco del Comune. Era nata in America, in Virginia, nel 1879. A diciotto anni sposò un ricco bostoniano dal quale divorziò nel 1905. Nel 1906, seconda nozze con Waldorf Astor, figlio del primo Lord Astor. Waldorf era deputato conservatore e quando ereditò il titolo di conte passando dai Comuni alla Camera dei Pari, la moglie ne prese il posto.

Memorabili sono le sue battaglie in favore dei diritti delle donne e contro l'alcolismo. Ma una macchia grava sulla sua vita: quella d'esser stata l'anima di quel «circolo di Cliveden» che negli anni precedenti la seconda guerra mondiale caldeggiò un allineamento della Gran Bretagna con la Germania nazista. Era tanta la sua influenza che von Ribbentrop (che il diabolico Goebbels non a caso definiva «la credetta clemente») assicurò Hitler che gli inglesi non si sarebbero mosi per aiutare la Polonia. E mai previsione, come la storia ha dimostrato, fu più sbalzata di questa.

Nel 1953, in occasione di un viaggio in America, ebbe un incontro con Mac Carthy; e con una delle sue feroci battute provocò uno scandalo. Vorrei che qualcuno versasse del veleno per topi nella vostra sinistra — disse. «Sarebbe una fortuna per l'America e per il mondo».

Si era ritirata dalla vita pubblica nel 1952, subito dopo la morte del marito, e lasciò quattro figli. Sarà sepolta a Cliveden: la stessa residenza sulla quale ancora aleggia la ombra inquietante del dottor Ward, dello scandalo Profumo, delle spregiudicate prestazioni di Christine Keeler e delle sue amiche.

k. p.



Lady Astor

Bitter: drammatici istanti

Il presidente sviene in aula

La battaglia dei periti volge al peggio per Ferrari

Dal nostro inviato

IMPERIA, 2. Un processo difficile, lungo, logorante. Stamane il Presidente della Corte d'Assise, dottor Garavagno, è svenuto nel corso dell'udienza. Erano le 11,30 e stava ascoltando il secondo perito tossicologo di parte, Emilio Beccari, di Torino. D'improvviso si accasciò, pallidissimo, sul banco, la fronte poggiata sulle carte processuali come stesse dormendo. Il giudice a latere Varalli, i giudici popolari. Il pubblico ministero dottor Sanzo si sono precipitati a soccorrerlo. Mentre lo trasportavano nel suo studio, anche Renzo Ferrari si è levato in piedi nel suo palchetto, sporgendosi in avanti per vedere meglio.

Emozione nell'aula, brevi ma intensi minuti d'ansia. Nello studio del Presidente sono entrati due medici: il prof. Beccari, che è direttore dell'Istituto di medicina sperimentale di Torino, e il prof. Chiozza dell'Università di Genova, perito tossicologo d'ufficio, che stava controbattendo dinanzi alla corte le tesi del consulente tecnico di parte. Dopo un po', il P.M. dottor Sanzo ha scocchiato la porta dell'ufficio: «Presto, della coramini». L'avv. Franco Moreno, uno dei difensori di Ferrari, è corso in farmacia a procurare il cardiocorico.

Altra attesa, poi il dottor Sanzo è rientrato in aula: «Nulla di grave, per fortuna. Fra poco riprendiamo l'udienza».

Sospirone di sollievo e commenti, ipotesi fra le più bislacche: «L'altro giorno il presidente ha ascoltato quei bitter portati dai periti, con gli anticrittosamici dentro. Che sia rimasto intossicato?». Con tutti questi velini che circolano... Alle 12 il dottor Garavagno è tornato al suo sereno, sorridente, mentre quello fra il pubblico, accennava un applauso. E subito è intervenuto il presidente con parole di cortese conclusione a poco il d'ibattimento è stato rinvitato a martedì: il Presidente profitterà dei due giorni d'interruzione per un salutare riposo.

Il prof. Beccari è un discusso pacato e sereno che si fa ascoltare volentieri, anche quando le sue argomentazioni non sono del tutto convincenti. «Il mio collega ed io — dice — abbiamo trovato parecchie lacune nella relazione del professor Chiozza, sicché le sue conclusioni ci paiono tutt'altro che insiducabili». Quali sono le critiche principali che i consulenti di parte muovono alla relazione del perito d'ufficio? Beccari comincia coll'osservare che non si può giurare sul veleno per strepnina perchè alcuni sintomi specifici nei casi di avvelenamento prodotto da quell'alcaloide non furono riscontrati su Tino Allevi: così la spongenza di bulbi oculari e l'irrigidimento delle articolazioni della schiena e del capo.

Altro punto. La morte seguita ad un arresto cardiocirculatorio dovuto all'azione violenta della strepnina o a un arresto delle funzioni respiratorie? Il prof. Chiozza ha sostenuto che la detenzione è parzialmente irrisolvibile. Il professor Beccari ribatte che le condizioni del cuore di Tino Allevi — come è risultato dall'esame necropsico — non erano molto buone; comunque ammette che la tesi dell'infortunio, inizialmente presa in considerazione, è stata scartata dagli stessi consulenti di parte. Dunque non resta che il veleno.

E quale avrebbe potuto essere il tossico del «bitter»? Il prof. Beccari rilancia l'ipotesi dell'anticrittosamico a base di fosforo, già discussa in altre udienze e apparsa scarsamente attendibile: la strepnina, fra l'altro, è inodore, mentre gli esteri del fosforo emanano un fetore agiatico insopportabile. Ora si cercano altre differenze: la strepnina è amarissima, e infatti l'Allevi notò il particolare nel dalla prima sorsata, e il Pani e l'Allegrezza, dopo aver assaggiato a loro volta il «bitter», dissero che non lo si sarebbe potuto commediare perchè era «di un amaro pestilenziale». Che gusto hanno invece, gli esteri fosforici? Lo si chiede al consulente di parte. «Molto esattamente non si sa — risponde il prof. Beccari. — Per fare un esperimento serio bisognerebbe bagnarsi la lingua con il liquido in cui sia stato immerso uno di quei velini, e poi sciocquarsi subito la bocca con atropina. Ma francamente, non me la sento...». Francamente, non gli si può neppure dar torto.

Ultima osservazione di rilievo del Beccari, il fatto che, secondo le percentuali di estrazione della strepnina, dai visceri della vittima, così come sono state indicate dal Chiozza, risulterebbe che nel «bitter» c'era una quantità di veleno superiore al 30 centigrammi. E poiché Ferrari ne aveva acquistati «solo» 30 centigrammi, bisognerebbe cercare altrove il colpevole, oppure pensare a un complice nell'acquisto del veleno.

Pier Giorgio Betti

Il colonnello Giuseppe Amici è stato interrogato per due giorni di seguito dal dott. Saverio Gabriotti, il sostituto procuratore generale al quale è stata affidata l'istruttoria sommaria sullo scandalo dell'aeroporto di Fiumicino. Non è stato possibile accertare se il colonnello Amici sia stato sentito nella qualità di testimone o in quella di accusato. Se la Procura generale avesse deciso di seguire la procedura adottata in occasione del caso Ippolito, bisognerebbe dedurre che l'alto ufficiale è stato già incriminato o deve, comunque, essere considerato un imputato. Fu, infatti, proprio il dottor Luigi Giannantonio, a specificare che la figura del testimone a chiarimento non esiste nel nostro codice e che un indizio per qualsiasi reato va chiamato imputato.

L'interrogatorio del colonnello Amici ha dato, comunque, il via alla nuova istruttoria su Fiumicino, un'istruttoria che — a quanto si è appreso — non terrà conto di ciò che è stato fatto fino a questo momento. Tale particolare è confermato proprio dalla citazione di Giuseppe Amici. Una denuncia contro l'ufficiale fu infatti archiviata dalla Procura della Repubblica, insieme con una analogo denuncia contro i colonnelli Guido Panunzi e Carlo Toscani e contro l'ingegner Giuseppe Lenzi. Ora, come si vede, Amici torna in ballo.

Il colonnello Giuseppe Amici fu interrogato a tutto esaurito dall'istruttoria conclusasi con l'archiviazione. Tali interrogatori, però, sono rimasti segreti, poiché non li hanno resi pubblici né la magistratura né l'interressato, il quale non aveva certamente alcun vantaggio nel far conoscere le domande che gli furono rivolte e le sue risposte. Giuseppe Amici fu interrogato anche dalla Commissione parlamentare incaricata di indagare sulle vicende dell'aeroporto tutto intero, e in quell'occasione rilasciò delle dichiarazioni molto interessanti. Anche se ciò non è certo, si può affermare con tutta probabilità che il colonnello Amici è stato interrogato dal magistrato sulle stesse circostanze che interessarono la Commissione parlamentare.

Nel corso di quell'interrogatorio, l'uomo che fu definito il «deus ex machina» di Fiumicino venne sottoposto a una serie di incrinazioni. In primo luogo la Commissione lo accusò in pratica di interesse privato in atti d'ufficio e di peculato, anche se i commissari non mostrarono di avere a disposizione molte prove, forse a causa del tempo trascorso dai fatti dell'interesse di troppi parlamentari, ma che a dire sul colonnello Amici: «A me non piacevano i suoi sistemi di avvicinare le ditte, di spadroneggiare nell'aeroporto; erano cose che avevo sentito, ma che non potevo apparire, che ho segnato a chi di dovere, e cioè all'ingegner Lenzi». Il ministro Togni, della giustizia, disse che il colonnello Amici era stato interrogato dal magistrato sulle stesse circostanze che interessarono la Commissione parlamentare.

Giuseppe Amici, sospeso dal servizio dal 1945 al 1950, sotto l'accusa di collaborazionismo, fondò una serie di società costruttrici. Riammesso nei ranghi dell'aviazione, fu necessariamente costretto ad abbandonare la propria attività imprenditoriale.

La Commissione di inchiesta credette, però, di accertare che il colonnello, per non rinunciare ai suoi affari, si era limitato a sostituire in alcune società il proprio nome con quello di parenti, conoscenti ed amici e aveva usato lo stesso sistema in occasione della creazione di nuove ditte. Si verificò così il caso incredibile di un operato che aveva lavorato alle dipendenze di Amici e che finì col diventare uno dei principali appaltatori di lavori a Fiumicino. La Commissione a questo proposito manifestò chiaramente il sospetto che il vero imprenditore del lavoro non fosse che il colonnello Amici, attraverso la Commissione parlamentare, concludendo su questo punto



Il colonnello Amici

esprese «meraviglia per il fatto che l'attività extraprofessionale dell'Amici, il quale fece tanta parte nella vicenda di Fiumicino, sia rimasta ignota dagli uffici responsabili i quali disponevano dei più completi mezzi d'indagine». Il ministro Togni, della giustizia, disse che il colonnello Amici era stato interrogato dal magistrato sulle stesse circostanze che interessarono la Commissione parlamentare.

Il veleno è stato accertato dalla Procura della Repubblica, rischia grosso ora che del suo caso, e di quello di tanti altri che hanno fatto di Fiumicino l'aeroporto «tutto d'oro», si interessano magistrati che sembrano decisi ad andare in fondo.

Andrea Barberi

Ancora un avvelenato nel ricovero di Rovereto?

TRENTO, 2. Il veleno è tornato ad uccidere nell'ospizio Romano di Rovereto? Un altro ricoverato, Marcello Rigotti di Mezzolombardo è morto, improvvisamente, in circostanze misteriose e fra atroci dolori, dopo aver consumato il pranzo alla mensa comune.

«Edema polmonare» è stata la diagnosi. Ma è la stessa che fu resa per altri tre ricoverati, morti alla fine di febbraio a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Una perizia necropsocologica rivelò in quel caso che erano stati uccisi da un potente veleno, l'«E-605», un anticrittosamico.

Giuseppe Amici, amico di Andreotti, al punto che il ministro si espone a gravi critiche per lui, amico di monsignor Angelini e di padre Rotondi (si disse che fosse stato proprio il primo, per ringraziarlo del suo interessamento per la costruzione di «Un mondo migliore» a raccomandarlo per Fiumicino).